

I servizi postali cinesi

Nel *Milione* di Marco Polo la posta ai tempi del Gran Khan

“Partendo da Cambaluc, lungo tutte queste strade si incontra ogni venticinque miglia una stazione di posta, sistemata in un grande e attrezzato edificio dove i messaggeri del Gran Khan sostano per riposare; qui trovano un letto, una coperta ricamata di seta e tutto quello che può servire e far comodo, tanto che ci si troverebbe bene anche un re, se vi si dovesse fermare. In queste stazioni i funzionari del Gran Khan hanno a disposizione quattrocento cavalli che l'imperatore fa tenere pronti per loro, per qualsiasi destinazione debbano partire. Ed e così in tutte le province dell'Impero.

Quando le strade attraversano zone deserte e disabitate, le stazioni sono piazzate invece a intervalli più grandi, da trentacinque a quaranta miglia. Con questo sistema i messaggeri dell'imperatore possono raggiungere qualsiasi località, trovando sempre alloggio e cavalli pronti ogni giorno. Nessun re o imperatore, nessun uomo al mondo per potente che sia stato, ha mai potuto disporre di un servizio così perfetto; sono infatti più di duecentomila i cavalli tenuti a disposizione esclusivamente per questo scopo. Tra una stazione e l'altra, ogni tre miglia, si trovano piccoli accampamenti di quaranta tende e di uomini a piedi che appartengono al servizio postale riservato all'imperatore.

Questi uomini portano intorno alla vita una grande cintura piena di campanelli il cui suono può essere udito da molto lontano. Percorrono di corsa il loro tratto di tre miglia e i compagni che attendono alla stazione seguente quando sentono il suono dei campanelli, e lo sentono ben da lontano, si preparano a incontrarli, rilevano i documenti che devono essere trasportati e sempre di corsa fanno il tratto seguente di tre miglia.

A loro volta ricevono poi il cambio nello stesso modo e così di seguito. Con questo sistema e per mezzo di questi uomini, il Gran Khan riesce a ricevere le notizie di qualsiasi avvenimento in un giorno e una notte da località distanti anche dieci giornate di cammino; in due giorni e due notti da località distanti venti giornate di cammino. E così in soli dieci giorni e dieci notti ha notizie e informazioni da luoghi lontani più di cento giorni di distanza. Questi uomini riescono anche a portare all'imperatore, in una sola giornata, dei frutti da regioni lontane dieci giornate; il Gran Khan come compenso, non solo non fa pagare ai suoi uomini alcuna tassa, ma anzi regala a loro cavalli e altre cose che si trovano negli edifici postali di cui vi ho parlato. L'intero servizio non costa nulla al Gran Khan perché le città che sono vicine alle stazioni provvedono a fornire non solo i cavalli, ma anche tutto il necessario al funzionamento.

Praticamente le stazioni sono rifornite dalle popolazioni che vivono nelle vicinanze e il Gran Khan non deve preoccuparsi di nulla, salvo che delle prime stazioni, quelle che sono nei pressi della capitale. Quando poi è

assolutamente necessario che un messaggero a cavallo arrivi rapidamente al Gran Khan perché deve fargli avere una notizia grave, come la ribellione di una provincia o di un principe o una qualsiasi altra questione che richiede l'intervento del Gran Khan, allora il messaggero riesce a percorrere duecento e anche duecentocinquanta miglia in un giorno solo.

Al messaggero che deve andare così in fretta e fare tante miglia viene consegnato uno speciale salvacondotto, quello del girfalco, simbolo appunto della velocità. Solitamente sono in due: partono dal luogo ove si trovano su due cavalli freschi e velocissimi, si falciano la testa e il petto e di gran galoppo percorrono un primo tratto di venticinque miglia; poi cambiano i cavalli e ne prendono due nuovi, altrettanto freschi e buoni, e ripartono al galoppo fino alla stazione seguente e così per tutto il giorno. In questo modo riescono a percorrere duecentocinquanta e perfino trecento miglia in un solo giorno e possono far arrivare al Gran Khan le notizie più urgenti.

Particolare della città di Comady visitata da Marco Polo nei suoi viaggi in Oriente. Il veneziano accompagnò il padre e lo zio nella grande ambasceria presso il Gran Khan Qubilay ed ebbe poi vari incarichi che gli permisero di viaggiare attraverso tutta l'Asia e parte della Cina, giungendo finalmente a Venezia dopo venticinque anni di assenza.



L'introduzione della carta

Fino all'alto medioevo in Europa e ancora per vari secoli nel resto del mondo, le necessità di comunicazione risultavano alquanto limitate: molto scarse erano possibilità di allontanarsi dal proprio paese e gli scambi commerciali erano ridotti.

Si trattava in pratica di società chiuse, formate da piccoli agglomerati più o meno autosufficienti, dove commerci e cultura si esaurivano nel raggio di poche decine di miglia. Ma occorre considerare che il più delle volte tale messaggio era verbale, e non solo perché l'analfabetismo era diffuso.

Mancava infatti anche un materiale comodo per scrivervi sopra, qualcosa che non fosse costoso o introvabile come i fogli di pergamena o di papiro. La carta in Europa iniziò a circolare nel tardo medioevo, trattandosi di un'antica arte cinese messa a punto nel I secolo d.C. e finita casualmente nell'VIII secolo in mano agli Arabi, i quali la perfezionarono e la introdussero anche nei loro domini nell'area mediterranea. Anzi, fu proprio attraverso la penisola italiana che la carta iniziò a diffondersi in Europa nel XIII secolo.

Ma in un'epoca in cui leggere e scrivere erano cose quasi esclusivamente riservate al ceto dominante e alla Chiesa, i messaggeri a piedi o a cavallo usati occasionalmente dai diversi Signori e i monaci che viaggiavano tra i vari conventi collegandoli fra loro e con Roma erano più che sufficienti anche ai loro bisogni. Così fino al Duecento. Ai pochi altri che avevano esigenze di comunicazione non restava che arrangiarsi, secondo i casi e le località: non solo il servizio ma anche la parola posta erano ancora ignoti.



Cosa significa "Posta"?

Alle origini il termine "Posta" non rivestiva l'attuale significato, cioè quello che noi conosciamo sia come studiosi o in veste di semplici utenti di un servizio curato dallo Stato. Il termine "posta" deriva dal latino *posita*, ovvero "situata", riferito alle antiche "stazioni di rifornimento", veri e propri "centri di comunicazione" disposti a distanze anche di pochi chilometri uno dall'altro che permettevano il cambio dei cavalli e lo scambio della corrispondenza tra i corrieri. Con posta si indicava quindi un posto lungo la strada, sia nei borghi che lontano dai centri abitati, in cui il viandante poteva riposare, non importa se soltanto alla meno peggio oppure con tanto di giaciglio e vivande.